



Sito di Importanza Comunitaria IT1110009 - Bosco del Vaj e Bosc Grand  
ALLEGATO P\_VI



REGIONE  
PIEMONTE

## **ALLEGATO P\_VI**



SPECIE DI MAGGIOR INTERESSE FAUNISTICO



Sito di Importanza Comunitaria IT1110009 - Bosco del Vaj e Bosc Grand  
ALLEGATO P\_VI



REGIONE  
PIEMONTE

	<p>Sito di Importanza Comunitaria IT1110009 - Bosco del Vaj e Bosc Grand ALLEGATO P_VI</p>	 <p>REGIONE PIEMONTE</p>
--	--	---

## INDICE DELL'ALLEGATO

### Parte 1 – COLEOTTERI

*Nebria (Nebria) tibialis tibialis*

*Lucanus cervus*

### Parte 2 – ANFIBI

*Triturus carnifex*

*Triturus vulgaris meridionalis*

### Parte 3 – CHIROTTERI

*Rhinolophus ferruequinum*



*Myotis myotis vel Myotis blythii*

### Parte 4 – AVIFAUNA

*Dryocopus martius*

*Pernis apivorus*



*Lanius collurio*

	<p>Sito di Importanza Comunitaria IT1110009 - Bosco del Vaj e Bosc Grand ALLEGATO P_VI</p>	 REGIONE PIEMONTE
--	--	---

Parte 1 - Coleotteri

<b>Specie</b>	<b><i>Nebria (Nebria) tibialis tibialis (Bonelli, 1809)</i></b> Coleoptera, Carabidae
<b>Motivi di interesse</b>	Endemismo italiano, limite settentrionale dell'areale
<b>Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive</b>	Si tratta di una specie che frequenta i ruscelli nei boschi di montagna, soprattutto nella regione appenninica. Il ritrovamento sulle colline nei pressi di Torino, è posto sul limite settentrionale dell'areale di questa specie. Località di ritrovamento: Casalborgone, loc. Chiappini, Rio dei Soliti

<b>Specie</b>	<b><i>Lucanus cervus (Linné, 1758)</i></b> Coleoptera, Lucanidae
<b>Motivi di interesse</b>	Specie inserita nell'All. II della Direttiva Habitat; specie vulnerabile e bioindicatore (CKMAP 2004 – Ministero dell'Ambiente). In Piemonte l'areale della specie coincide con quello delle querce ed è pertanto piuttosto esteso, ma la sua presenza è localizzata nelle zone dove ancora esistono grandi alberi maturi.
<b>Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive</b>	Si tratta di uno dei più grandi coleotteri europei, il cervo volante, compie il suo sviluppo larvale a spese del legno marcio delle radici delle latifoglie, principalmente vecchi esemplari di <i>Quercus</i> sp. Giunta al termine del suo sviluppo che dura dai 4 a i 7 anni, la larva si trasferisce nel terreno dove costruisce un bozzolo di terra impastata con detriti di legno fra i quali avviene l'impupamento e lo sfarfallamento. L'adulto si trattiene sul posto sino alla primavera successiva, è attivo poi sino a tarda estate e lo si ritrova sul tronco in prossimità delle ferite della corteccia da cui trasuda la linfa di cui si nutre. In Italia è diffuso soprattutto nelle regioni settentrionali. Località di ritrovamento: Castagneto Po, (TO), RNS Bosco del Vaj.
<b>Problematiche di Conservazione</b>	Non si rilevano minacce contingenti in atto. L'introduzione di specie forestali non autoctone potrebbe rappresentare una minaccia sia perché queste sono meno inodora allo sviluppo delle popolazioni locali di xilofagi sia perché possono comportare l'introduzione di xilofagi alloctoni che oltre a competere con le specie nostrane possono comportare seri danni alla selvicoltura locale.
<b>Misure di conservazione proposte</b>	Gestione forestale mirata al mantenimento degli habitat della specie (cfr. Cap. 6 – Misure di conservazione).
<b>Stato di Conservazione, indicatori, proposte di monitoraggio</b>	La presenza di vaste aree boscate idonee, soprattutto lungo il crinale nella parte centrale del Sic fa supporre che la popolazione di coleotteri xilofagi trovi ancora le condizioni ideali al suo sviluppo. Potrebbe essere utile programmare un monitoraggio a lungo termine dedicato agli xilofagi nelle aree maggiormente vocate al fine di comprendere appieno la composizione della cenosi. Contemporaneamente potrebbero essere individuate aree dedicate ad una gestione forestale di tipo "naturalistico" nelle quali monitorare, negli anni, la popolazione di xilofagi al fine di verificare l'evoluzione della composizione della popolazione e l'eventuale ricolonizzazione di dette aree da parte delle specie tipiche dei boschi naturali e maturi.



	Sito di Importanza Comunitaria IT1110009 - Bosco del Vaj e Bosc Grand ALLEGATO P_VI	 <b>REGIONE PIEMONTE</b>
--	--	---

Parte 2 – Anfibi

<b>Specie</b>	<b><i>Triturus carnifex</i> (Laurenti, 1768)</b>
<b>Motivi di interesse</b>	<p>Specie di elevato interesse conservazionistico inserito negli Allegati II e IV della Direttiva Habitat;</p> <p>Specie di elevato interesse conservazionistico locale per la sua rarità nel territorio del Sito: presente in un unico sito e pertanto fortemente minacciata di estinzione locale;</p> <p>Specie di elevato interesse conservazionistico regionale in quanto le popolazioni piemontesi sono in rapido e preoccupante declino.</p>
<b>Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive</b>	<p>In Italia settentrionale <i>Triturus carnifex</i> è una specie di pianura o collina, mentre sugli Appennini può raggiungere quote piuttosto elevate. Si riproduce in corpi d'acqua stagnante di dimensioni medio-grandi, di solito privi di pesci e con una profondità variabile tra i 30 cm e i 6 metri. L'habitat ottimale è costituito da pozze di almeno 10 m<sup>2</sup> e con acqua profonda non meno di 1 metri. Sono preferiti gli stagni caratterizzati da ampie aree di fitta vegetazione acquatica alternate a zone più o meno estese di acqua aperta. Nell'Italia settentrionale il tritone crestato tende ad evitare le pozze troppo ombreggiate o profonde, caratterizzate da una bassa temperatura dell'acqua.</p> <p>La distribuzione del Tritone crestato italiano all'interno del SIC è riportata in All. XIII. La specie è presente unicamente nel sito evidenziato in rosso: VA008, Peschiera abbandonata sulla strada per C.na Parpaglione, loc. la Borgiona. Si tratta di un bacino probabilmente utilizzato per fini irrigui ora dismesso e parzialmente interrato per il deposito di sedimenti; il sito presenta le caratteristiche ecologiche preferite dalla specie: ricca vegetazione acquatica, elevata insolazione, un'ampia zona di acqua libera e assenza di pesci (All. XIII).</p> <p>La rarità di <i>Triturus carnifex</i> è spiegabile con la scarsità di ambienti idonei alla sua riproduzione; nell'unico altro sito potenzialmente idoneo (All. XIII, VA016, Stagno di C.na Scarassa, Bric Turniola) sono stati rinvenuti numerosi pesci (la cui introduzione comporta spesso la scomparsa delle popolazioni di tritoni presenti). La specie, probabilmente più diffusa in passato, potrebbe aver risentito dell'abbandono delle colture tradizionali e della conseguente scomparsa dei piccoli bacini idrici utilizzati per l'irrigazione o come abbeveratoi per il bestiame.</p>
<b>Problematiche di conservazione</b>	<p>Le minacce alla conservazione di <i>Triturus carnifex</i> sono costituite dalla possibile scomparsa o alterazione dell'unico sito riproduttivo rinvenuto. Tale sito rischia di scomparire sia per cause antropiche (interramento artificiale) sia per cause naturali (deposito di sedimenti). A conferma della reale minaccia di interrimento si ritiene opportuno segnalare che sulle CTR era tracciato un secondo stagno nelle immediate vicinanze che invece ora risulta totalmente interrato.</p>
<b>Misure di conservazione proposte</b>	<p>Tutela del sito riproduttivo principale di <i>Triturus carnifex</i> e <i>Triturus vulgaris meridionalis</i> (cfr. Azione FA01);</p> <p>Realizzazione di nuovi invasi (cfr. Azione FA02).</p>
<b>Stato di conservazione, indicatori, proposte di monitoraggio</b>	<p>Stato di conservazione: specie estremamente minacciata.</p> <p>Indicatori dello stato di conservazione: aumento/diminuzione dei siti di presenza.</p> <p>Monitoraggio proposto: cfr. Azione FA03</p>



<b>Specie</b>	<b><i>Triturus vulgaris meridionalis</i> (Bonaparte, 1839)</b>
<b>Motivi di interesse</b>	<p>Specie di elevato interesse conservazionistico locale per la sua rarità nel territorio del Sito: presente in solo un sito e pertanto fortemente minacciata di estinzione locale;</p> <p>Specie di elevato interesse conservazionistico regionale in quanto le popolazioni piemontesi sono in rapido e preoccupante declino.</p>
<b>Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive</b>	<p>Il tritone punteggiato è una specie di pianura e collina; in Piemonte tutte le segnalazioni riguardano località ad una quota inferiore ai 700 m. La specie colonizza un'ampia varietà di ambienti acquatici: stagni, lanche, acquitrini, canali irrigui, maceratoi, fossi, <i>etc.</i> Gli habitat preferiti sono costituiti da piccoli stagni, ben soleggiati, con un'abbondante vegetazione sommersa e semi-emersa. Nei corpi d'acqua con una fitta vegetazione acquatica <i>Triturus vulgaris</i> riesce a convivere anche con le specie ittiche. L'habitat terrestre generalmente include delle zone boscate, ricche di nascondigli, dove i tritoni possono trovare rifugio durante i mesi più caldi. La sua ecologia è molto simile a quella del Tritone crestato italiano; rispetto a quest'ultimo, però, è più adattabile e può colonizzare stagni, pozze e acquitrini di piccole dimensioni e più effimeri.</p> <p>La distribuzione del Tritone punteggiato all'interno del SIC è riportata in All. XIII. La specie è presente unicamente nel sito dove è stato rinvenuto anche il Tritone crestato italiano: VA008, Peschiera abbandonata sulla strada per C.na Parpaglione, loc. la Borgiona (comune di Rivalba).</p> <p>L'assenza di questa specie da altri siti potenzialmente idonei di recente formazione (e.g., VA013, Stagno lungo la strada tra il Bric del Cerro e Canova, 800 mt. NNO del Cerro), fa supporre che la popolazione rinvenuta sia estremamente isolata e soggetta alla minaccia di estinzione locale.</p>
<b>Problematiche di conservazione</b>	<p>Le minacce alla conservazione di <i>Triturus vulgaris meridionalis</i> sono costituite dalla possibile scomparsa o alterazione dell'unico sito riproduttivi rinvenuto. Tale sito rischia di scomparire sia per cause antropiche (interramento artificiale) sia per cause naturali (deposito di sedimenti). A conferma della reale minaccia di interrimento si ritiene opportuno segnalare che sulle CTR era tracciato un secondo stagno nelle immediate vicinanze che invece ora risulta totalmente interrato.</p>
<b>Misure di conservazione proposte</b>	<p>Tutela del sito riproduttivo principale di <i>Triturus carnifex</i> e <i>Triturus vulgaris meridionalis</i> (cfr. Azione FA01);</p> <p>Realizzazione di nuovi invasi (cfr. Azione FA02).</p>
<b>Stato di conservazione, indicatori, proposte di monitoraggio</b>	<p>Stato di conservazione: specie estremamente minacciata.</p> <p>Indicatori dello stato di conservazione: aumento/diminuzione dei siti di presenza.</p> <p>Monitoraggio proposto: cfr. Azione FA03</p>

	Sito di Importanza Comunitaria IT1110009 - Bosco del Vaj e Bosc Grand ALLEGATO P_VI	 <b>REGIONE PIEMONTE</b>
--	--	---



### Parte 3 – Chiroterteri

<b>Specie</b>	<b><i>Rhinolophus ferruequinum (Schreber, 1774)</i></b> Chiroptera, Rhinolophidae
<b>Motivi di interesse</b>	Specie inserita nell'Allegato II della Direttiva Habitat e considerata In Pericolo dalla Lista Rossa Nazionale, mentre a livello mondiale è considerata di Minor Interesse (Lista Rossa IUCN) sebbene con popolazioni in decremento. Un'unica segnalazione nel SIC, ma la sporadicità di dati e la mancanza di informazioni su importanti aggregazioni nella provincia di Torino impone una adeguata soglia di attenzione.
<b>Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive</b>	Specie Centroasiatico-Europeo-Mediterranea, con limite nord-europeo di distribuzione nella parte meridionale della Gran Bretagna. Predilige zone di media-bassa altitudine. Gli habitat di foraggiamento sono caratterizzati da mosaici di aree boschive e radure, pascoli o ambienti agricoli tradizionali, con presenza di corridoi naturali o naturalizzati di interconnessione. La presenza di zone umide ne favorisce la presenza. I rifugi invernali si ritrovano prevalentemente in cavità ipogee, mentre quelli estivi sono spesso associati a edifici antropici (sottotetti di chiese, sottotetti di abitazioni, fienili). Specie gregaria, forma gruppi costituiti da poche unità fino a oltre il centinaio di individui, anche in associazione con altre specie prevalentemente della stessa Famiglia. Si alimenta in prevalenza di lepidotteri e coleotteri cacciati in volo o con la tecnica del branching. Gli accoppiamenti avvengono a fine estate protrandosi talora in inverno. Il maschio è maturo sessualmente alla fine del 2° anno di vita, mentre la femmina al 3°-4° anno. Viene normalmente partorito un unico giovane tra giugno e agosto. La longevità massima è di 21 anni. Compie spostamenti di breve entità e lo spostamento massimo registrato è pari a 320 km.
<b>Problematiche di Conservazione</b>	Specie fortemente influenzata dalle alterazioni ambientali, in particolare derivanti da frammentazione e banalizzazione degli habitat. Per effetto indiretto dell'accumulo nella rete alimentare, è fortemente impattata anche dall'uso di fitofarmaci in agricoltura. Il disturbo diretto delle colonie svernanti può contribuire alla diminuzione delle popolazioni, mentre maggiore impatto può avere la distruzione di colonie riproduttive e la perdita/alterazione di siti di rifugio entrambi spesso associati a insediamenti umani.
<b>Misure di conservazione proposte</b>	Sono da adottare ricognizioni effettuate da esperti nella previsione di interventi in edifici per valutare la presenza di rifugi e la realizzazione degli stessi deve mantenere le caratteristiche atte a ospitare (anche potenzialmente) i Chiroterteri. La progettazione di infrastrutture e aree edificate deve prevedere il mantenimento di adeguati corridoi ecologici e mosaicature di habitat, evitando frammentazione, banalizzazione e inquinamento luminoso.
<b>Stato di Conservazione, indicatori, proposte di monitoraggio</b>	L'unico contatto rilevato di questa specie non permette di definirne il reale stato di conservazione nell'area. E' comunque possibile che, date le brevi distanze coperte dalla specie tra i siti riproduttivi e di foraggiamento (Dietz et al., 2009), un rifugio possa essere presente nelle vicinanze. E' da prevedere la ricerca attiva di rifugi nel SIC e nelle aree rurali circostanti in un buffer di 2 km dal confine. Nel caso di identificazione di siti riproduttivi o aggregazioni di numerosi individui deve essere previsto un monitoraggio annuale e deve essere valutato l'utilizzo degli habitat da parte della specie con tecniche di radiotracking.



<b>Specie</b>	<b><i>Myotis myotis (Borkhausen, 1797) vel Myotis blythii (Tomes, 1857)</i></b> Chiroptera, Vespertilionidae
<b>Motivi di interesse</b>	Entrambe le specie sono inserite nell'Allegato II della Direttiva Habitat, considerate Vulnerabili a livello locale (Lista Rossa Nazionale) e di Minore Interesse con popolazioni stabili la prima, in decremento la seconda a livello mondiale (Lista Rossa Nazionale). Non è stato possibile attribuire i segnali di ecolocalizzazione rilevati nel SIC ad una delle due specie; tuttavia le problematiche legate alla conservazione di queste sono del tutto assimilabili e si è ritenuto di poterle trattare contemporaneamente. Gli unici contatti rilevati nel SIC fanno riferimento ad un solo punto di rilievo.
<b>Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive</b>	Specie sorelle dalla classificazione sistematica dibattuta (Berthier et al., 2006). La prima prevalentemente europea a corologia medioeuropea-nordmediterranea. Alcuni autori (Dietz et al., 2009) si riferiscono alla seconda specie con il nome di <i>M. oxygnathus</i> , prima considerata a livello sottospecifico, per le caratteristiche genetiche che la separano dalle popolazioni asiatiche di <i>Myotis blythii</i> . Essa occupa quindi un areale sud-europeo solo parzialmente sovrapposto a quello della specie sorella. Ecologicamente e parzialmente distinte nella scelta di prede e aree di foraggiamento (Coleotteri Carabidi e ambienti boschivi con radure la prima, Ortotteri e densa vegetazione erbacea la seconda) sebbene la specializzazione non sia sempre così evidente. Utilizzano spesso edifici antropici (chiese e monumenti storici) quali aree di rifugio e nella costituzione delle colonie spesso miste tra le due specie e costituite da poche decine a migliaia di individui. Ogni femmina partorisce un piccolo, più raramente due tra maggio e luglio. I rifugi invernali sono spesso in cavità ipogee. Età massima accertata oltre i 30 anni. Spostamenti spesso oltre i 100 km, accertati fino a 2000 km.
<b>Problematiche di Conservazione</b>	Necessitano di misure di conservazione ad ampio raggio in quanto i siti di foraggiamento possono distare anche molti chilometri dal sito di rifugio (Dietz et al., 2009). Le alterazioni nella struttura degli habitat e delle prede disponibili, soprattutto in risposta all'utilizzo di fitofarmaci, hanno ricadute importanti sulla stabilità demografica delle popolazioni. Fortemente soggette al disturbo delle colonie riproduttive, spesso legate ad edifici antropici.
<b>Misure di conservazione proposte</b>	Sono da adottare ricognizioni effettuate da esperti nella previsione di interventi in edifici per valutare la presenza di rifugi e la realizzazione degli stessi deve mantenere le caratteristiche atte a ospitare (anche potenzialmente) i Chiropteri. La gestione del territorio deve prevedere il mantenimento di adeguati corridoi ecologici e mosaicature di habitat, evitando frammentazione, banalizzazione e inquinamento luminoso.
<b>Stato di Conservazione, indicatori, proposte di monitoraggio</b>	Attualmente non è definibile lo stato di conservazione della specie nell'area. Per meglio definire la presenza della stessa nell'area è necessario identificare attivamente i rifugi (Azione 3) e le colonie riproduttive anche all'esterno del SIC in un <i>buffer</i> di 2 km, indagando approfonditamente l'utilizzo degli habitat.





	Sito di Importanza Comunitaria IT1110009 - Bosco del Vaj e Bosc Grand ALLEGATO P_VI	 <b>REGIONE PIEMONTE</b>
--	--	---

#### Parte 4 – Avifauna

<b>Specie</b>	<b><i>Dryocopus martius</i></b> Aves, Picidae
<b>Motivi di interesse</b>	Inserita nell'All. I della Direttiva Uccelli.
<b>Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive</b>	Picchio di grosse dimensioni, specie politipica a distribuzione eurosiberica. In Italia nidifica sulle Alpi e localmente in Appennino; dagli anni ottanta la specie si è espansa anche in zone collinari e di pianura (in Piemonte è stata segnalata una coppia nidificante nel Parco Reg. La Mandria (Alessandria at al. 2002)).
<b>Problematiche di Conservazione</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Riduzione degli habitat: taglio di piante annose e marcescenti (in particolare faggi, pioppi tremuli etc.) utilizzate per la nidificazione e/o l'alimentazione; tagli a raso di porzioni di foreste ad alto fusto;</li> <li>• disturbo diretto e indiretto nel periodo riproduttivo</li> <li>• costruzione di strade e sentieri nelle immediate vicinanze di siti di riproduzione</li> </ul>
<b>Misure di conservazione proposte</b>	Mantenimento delle risorse trofiche e degli habitat idonei alla nidificazione (in particolare latifoglie quali pioppo tremulo e faggio).

<b>Specie</b>	<b><i>Pernis apivorus</i></b> Aves, Accipitridae
<b>Motivi di interesse</b>	Inserita nell'All. I della Direttiva Uccelli.
<b>Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive</b>	Specie migratrice. Nidifica con una popolazione stimata di 500-800 coppie, in tutta l'Italia centro-settentrionale. Durante le migrazioni frequenta svariati ambienti, ed è possibile osservarne grossi numeri in pianura, lungo i corsi d'acqua, sui rilievi rocciosi. Nidifica in boschi ad alto fusto. Si ciba prevalentemente di imenotteri.
<b>Problematiche di Conservazione</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Trasformazione/riduzione degli spazi naturali e seminaturali con vegetazione arborea, idonei alla nidificazione;</li> <li>• Incendi e tagli della vegetazione per vandalismo;</li> <li>• Sorvolo a bassa quota dei siti di nidificazione tra marzo e luglio da parte di velivoli.</li> </ul>
<b>Misure di conservazione proposte</b>	Mantenimento delle risorse trofiche e degli habitat idonei alla nidificazione (in particolare latifoglie).

<b>Specie</b>	<b><i>Lanius collurio</i></b> Aves, Laniidae
<b>Motivi di interesse</b>	Inserita nell'All. I della Direttiva Uccelli.
<b>Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive</b>	L'averla piccola è un migratore transahariano, sverna nella zona della savana alberata. Arriva in Italia in aprile-maggio, depone in giugno-luglio e riparte per la migrazione autunnale in agosto-settembre. Si nutre di insetti, piccoli mammiferi, piccoli uccelli e lucertole, che cattura cacciando da posatoi esposti su cespugli, linee elettriche, paletti, ecc. E' diffusa dalla pianura alla montagna, frequenta ambienti con caratteristiche ben distinguibili: zone cespugliate con alternanza di zone aperte e presenza di cespugli spinosi (biancospino, prugnolo, rovo) sono condizioni indispensabili per il suo insediamento. Frequenta anche siepi ai margini dei coltivi. La specie è in netto declino in tutta la regione
<b>Problematiche di Conservazione</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Taglio di siepi e diminuzione dei terreni incolti;</li> <li>• utilizzo di pesticidi che riducono la disponibilità di prede.</li> </ul>

	<p>Sito di Importanza Comunitaria IT1110009 - Bosco del Vaj e Bosc Grand ALLEGATO P_VI</p>	 <b>REGIONE PIEMONTE</b>
--	--	---

<b>Misure di conservazione proposte</b>	<p>Mantenimento delle risorse trofiche e degli habitat idonei alla nidificazione (mosaico agricolo, siepi, cespugli). Conservazione e ripristino delle condizioni ambientali ottimali per la specie attraverso la promozione di agricoltura non intensiva, incremento di siepi e filari arborei, incolti, mantenendo aree aperte frammiste a vegetazione arbustiva; mantenere e proteggere formazioni a cespugli o cespugli isolati nelle zone rurali</p>
---	---